

Atti del convegno

CONVIVENZE AMBIGUE

Culture differenti e valori comuni?



Fondazione
Intercultura
onlus

Atti del convegno

CONVIVENZE AMBIGUE

Culture differenti e valori comuni?

Biblioteca della Fondazione



Fondazione
Intercultura
onlus

CONVIVENZE AMBIGUE

Culture differenti e valori comuni?

Proprietà letteraria della Fondazione Intercultura



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

www.ambigue.org

www.fondazioneintercultura.org

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022

ISBN 978-88-942887-4-2

Sommario / Table of contents

Il convegno	7
The conference	9
Programma / Programme	11
Convivenze ambigue Introduzione di Roberto Ruffino	15
A greeting and a testimony Michael Walzer	19
Pluralità delle culture e diritti universali Alessandra Algostino	25
Seven moral rules found all around the world Oliver Scott Curry	47
La cittadinanza mondiale: cos'è e come può essere costruita Daniele Archibugi	61
A cosmopolitan democracy? Otfried Höffe,	75
I diritti umani tra universalismo e pluralismo Carlo Altini	83
Human Values Survey. Il cambiamento valoriale e la sfida della convivenza tra culture Ferruccio Biolcati	99

Relativismo e universali culturali: il contributo del sapere antropologico Angela Biscaldi	115
A constructivist approach to intercultural norms Richard Evanoff	129
Laicità insaziabile e valori comuni Enrico Maestri	157
Identità e violenza Franco Fabbro	179
Citizenship and birthright: the right to have rights and jus soli Eduardo Mendieta	201
Public culture, or living together otherwise Gregory Paschalidis	233
What lies behind the notion of common good? Kadri Simm	249
The Five Ways of Life (and How to Incorporate These in Education) Marco Verweij	259
Islam e Diritti Umani Sami Aldeeb	281
Islamic Democracy: Moderate and Liberal Raja Bahlul	317
Globalization and the reconstruction of difference: religion, culture, values Peter Beyer	331

I diritti umani e l'ebraismo: la volontà di conciliazione Bianca Gardella Tedeschi	351
Diritti umani e religioni: dall'universale al particolare Giuseppe Giordan	363
La comunanza etica nella società del pluralismo Francesco Viola	377
The Council of Europe's Reference Framework of Competences for Democratic Culture: an introduction and overview Martyn Barrett	401
Educazione civica in Italia Bruno Losito	423
<i>Idealism and Realism</i> in Educational and Cultural Exchange: International Intellectual cooperation or 'soft power'? W. John Morgan	445
Education for cosmopolitan citizenship in turbulent times: drawing on international standards and addressing student needs Audrey Osler	465
Le dimensioni del senso civico. Appunti critici per una definizione più inclusiva Giuseppe Ricotta	485
Competenze interculturali e cittadinanza globale: ciò che divide, ciò che unisce Milena Santerini	497

**Educare alla cittadinanza globale come dimensione pre-
didattica**

Massimiliano Tarozzi

507

Conclusioni

Carlo Fusaro

527

Le dimensioni del senso civico. Appunti critici per una definizione più inclusiva

Giuseppe Ricotta

Professore associato di Sociologia generale della Sapienza Università di Roma, insegna “Storia della Sociologia”, “Sociologia dell’Inclusione e della Sicurezza Sociale” e “Teorie Sociologiche Contemporanee”. Vicedirettore del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, è Presidente del Consiglio di Area Didattica in “Sociologia e Ricerca Sociale Applicata”. È stato Visiting Scholar presso Rutgers, The State University of New Jersey, Newark (Stati Uniti d’America) e Uerj, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasile); è stato Visiting Professor presso Unijui, Universidade Regional do Noroeste do Estado do Rio Grande do Sul (Brasile) e Universitat de Lleida, Catalogna (Spagna). Principali aree di ricerca: Mutamento sociale e sicurezza. Teoria sociologica ed esclusione sociale. Politiche di sicurezza urbana ed esclusione socio-territoriale. Rappresentazioni e atteggiamenti giovanili su legalità, civismo e criminalità organizzata. Conflitto e mediazione sociale. Valutazione della formazione universitaria sociologica.

Abstract: *La costruzione nel campo delle scienze sociali del concetto di civismo o senso civico ha una storia che si intreccia con le vicende socio-economiche, culturali e politiche dell’Italia: dal concetto di “familismo amorale” agli studi sul rendimento istituzionale delle regioni italiane del gruppo di ricerca di Putnam, su cui si è basato il celebre Making Democracy Work. In risposta a quest’ultimo lavoro numerosi sono stati i contributi che hanno confermato o criticato l’impianto teorico iniziale per la definizione del concetto di civiness e delle sue dimensioni. Un ambito specifico di rilettura del concetto attiene all’apertura dello stesso verso dimensioni che superino l’esclusività stato-centrica della cittadinanza e della convivenza civica: non solo nella direzione locale – già presente nel dibattito originario, quanto nella direzione della cittadinanza globale e dell’intercultura. A partire da questi dibattiti la relazione approfondisce,*

da un lato, la multidimensionalità del concetto, dall'altro – anche alla luce della critica post e de-coloniale – la sua genesi occidentale, al fine di una definizione di senso civico più inclusiva e democratica.

Introduzione

La costruzione nel campo delle scienze sociali del concetto senso civico o civismo ha una storia che si intreccia anche con le vicende socio-economiche, culturali e politiche dell'Italia. Dal concetto di “familismo amorale” introdotto dal sociologo Edward C. Banfield nel 1958 a seguito della sua ricerca in un paesino della Basilicata, agli studi sul rendimento istituzionale delle Regioni italiane condotti a partire dagli anni 1970 dal politologo e sociologo Robert D. Putnam, su cui si è basato il testo del 1993 *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*.

Tanto il lavoro di Banfield (2010) quanto quello di Putnam (1993) hanno stimolato un ampio dibattito, in Italia e a livello internazionale, e numerosi sono stati i contributi che hanno confermato o criticato l'impianto teorico iniziale per la definizione del concetto di *civicness* e delle sue dimensioni.

Un ambito specifico di rilettura del concetto attiene all'apertura dello stesso verso dimensioni che superano l'esclusività stato-centrica della cittadinanza e della convivenza civica: non solo nella direzione locale – già presente nel dibattito originario, quanto in quella della cittadinanza globale e dell'interculturalità.

In questo contributo, a partire dal dibattito sul concetto di senso civico e le sue dimensioni, da un lato si approfondisce la multidimensionalità del concetto, dall'altro si analizza la sua genesi interna al pensiero liberale occidentale – anche alla luce della critica post-coloniale e decoloniale. Ciò al fine di promuoverne una definizione più inclusiva, ovvero democratica in quanto situata e interculturale.

Il senso civico: un concetto multidimensionale

Non c'è accordo in letteratura su cosa debba intendersi per senso civico. La difficoltà di convergere verso definizioni univoche deriva dall'ampiezza del concetto e dalla sua multidimensionalità.

Un primo aspetto controverso afferisce al dilemma, che caratterizza la sociologia e le scienze sociali in genere, tra *agency* e struttura: il senso civico è una proprietà di una comunità, di una società o è una qualità di singoli individui? Ovvero, è descrivibile, rilevabile e misurabile come un tratto tipico di una determinata società (sia essa intesa in termini micro, meso o macro) o è un carattere principalmente ascrivibile a individui in termini di valori, atteggiamenti, comportamenti?

Un secondo aspetto riguarda i fattori che contribuiscono a un maggiore senso civico, sia esso inteso nei termini di proprietà di un collettivo o nei termini di attributi individuali. In tal senso, tra le principali cause di sviluppo (o carenza) di senso civico sono state analizzate come variabili indipendenti principalmente: l'educazione, il capitale sociale e la fiducia interpersonale e verso le istituzioni, lo sviluppo economico, l'ingegneria istituzionale.

Sia nella sua dimensione comunitaria, sia nella sua dimensione individuale, il concetto intende rappresentare essenzialmente una propensione/disposizione verso questioni riguardanti la vita pubblica, la partecipazione ai problemi della comunità, il perseguimento di un bene pubblico che travalichi obiettivi esclusivamente individuali/privati. Nel dibattito sviluppatosi intorno al concetto, sono stati di volta in volta vagliati come elementi costitutivi del senso civico, e quindi come altrettante dimensioni essenziali del concetto: l'eguaglianza politica, la fiducia, la disposizione all'associazionismo-cooperazione.

Un primo riferimento importante è quello alla celebre opera in due volumi del visconte Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville Tocqueville, *De la Démocratie en Amérique* (1835-1840),

in quanto colloca la genesi del concetto di senso civico nella valorizzazione dell'associazionismo, della cooperazione e del decentramento come elementi chiave del buon funzionamento democratico. Temi che saranno poi ripresi – tra i molti – da Putnam, e che costituiscono alcuni dei tasselli fondamentali nell'ambito della costruzione del pensiero liberale occidentale. Putnam si ricollega nella sua analisi alle considerazioni del filosofo Michael Walzer (1974): il senso civico attiene all'interesse per le questioni riguardanti la vita pubblica, alla partecipazione ai problemi della comunità, al riconoscimento e perseguimento del bene pubblico a scapito di obiettivi esclusivamente individuali/privati. È in tal senso l'esatto contrario del familismo amorale, così come definito da Banfield: una forma di interesse personale, sì, ma illuminato in quanto aperto al bene comune.

Putnam ha isolato nel suo studio condotto in Italia le dimensioni di questa attitudine: l'impegno civico, l'eguaglianza politica, la solidarietà-fiducia-tolleranza, l'associazionismo-cooperazione. E a partire da queste dimensioni ha costruito un indice di civismo. associazionismo, diffusione di quotidiani, affluenza alle urne per il voto referendario e basso ricorso al voto di preferenza nelle elezioni politiche sono i quattro indicatori usati da Putnam per comporre l'indice e classificare le neo-costituite Regioni italiane in un *ranking* di maggiore o minore civismo. Civismo che risulta essere nell'analisi di Putnam la variabile indipendente decisiva per spiegare il differente rendimento istituzionale tra le Regioni d'Italia. Non solo. Le Regioni che hanno un indice più elevato di civismo sono quelle che amministrano zone dell'Italia influenzate da una storia politica e sociale che ha consentito l'accumulo di capitale sociale e, di conseguenza, di fiducia interpersonale e nei confronti delle istituzioni. Nello specifico, è l'esperienza dei Comuni liberi e autonomi che prende avvio nell'XI secolo nella parte centro-settentrionale della penisola italiana ad aver favorito il formarsi di un capitale sociale che oggi è alla base della diffusione di senso civico

e – conseguentemente – del buon rendimento delle istituzioni democratiche. Al contrario, nel Mezzogiorno, l'imporsi nello stesso periodo delle monarchie assolutistiche dei Normanni e degli Svevi avrebbe scoraggiato l'azione cooperativa, favorendo quegli atteggiamenti interpretati da Banfield entro la cornice del familismo amorale. Il familismo amorale, e la connessa assenza di senso civico, individuato come la prima motivazione al sottosviluppo di "Montegrano"¹, non va dunque inteso esclusivamente come esito di una disposizione culturale irrazionale, ma come la risposta "razionale" a un contesto politico-sociale avverso che, nel corso dei secoli, ha disincentivato fiducia nelle istituzioni e attività cooperativa per il bene comune. Nella visione interna alla teoria della scelta razionale del concetto di capitale sociale (Coleman 1990), infatti, l'individuo tiene conto del contesto, delle azioni e reazioni degli altri, nel decidere come risolvere i dilemmi dell'agire. In alcuni contesti l'opzione cooperativa ha consentito di massimizzare l'utilità insieme collettiva e individuale, in altri, poche *chance* sono state lasciate all'azione cooperativa e alla possibilità di sedimentare fiducia interpersonale e verso le istituzioni politiche.

Più recentemente David E. Campbell (2006), nell'ambito di un lavoro dedicato all'impatto dell'educazione sull'impegno civico e sociale (*civic and social engagement*), ha isolato le seguenti dimensioni in relazione all'impegno (*engagement*): impegno politico, impegno civico, voto, fiducia interpersonale, fiducia nelle istituzioni, tolleranza, conoscenza politica. A partire dagli indicatori usati nella *European Social Survey*, l'impegno politico è riferito alle azioni/attività messe in campo per influenzare le politiche pubbliche; l'impegno civico, riguarda azioni/attività mosse da spirito pubblico ma non direttamente volte a influenzare politiche pubbliche (ad esempio le attività di volontariato); il voto è inteso come partecipazione alle elezioni politiche; la

1 Pseudonimo usato da Banfield per il Comune di Chiaromonte, in provincia di Potenza (Basilicata), teatro della sua analisi sociologica.

fiducia interpersonale riguarda la fiducia verso le altre persone, mentre la fiducia nelle istituzioni riguarda la fiducia verso le istituzioni pubbliche, quali ad esempio il governo e i partiti politici; la tolleranza è considerata principalmente in relazione alla volontà di estendere le libertà civili a gruppi impopolari; infine, la conoscenza politica è descritta come conoscenza delle istituzioni e dei processi democratici. Sempre a partire dalla *European Social Survey*, Giulia Assirelli (2014) ha approfondito la relazione tra educazione e ciò che definisce *civichness*. Per la definizione del concetto di *civichness*, la sociologa riprende le stesse dimensioni proposte da Campbell per l'engagement, aggiungendovi la dimensione dell'interesse per la politica.

Un elemento comune a quanto fin qui discusso, riguarda il peso attribuito al senso civico, e più in generale al concetto di capitale sociale, nel determinare l'efficacia della democrazia (Sciolla, 2003). Una comunità civica è una comunità efficacemente democratica, così come individui dotati di senso civico sono i cittadini ideali di una società effettivamente democratica.

Decolonizzare il senso civico?

Per rispondere agli interrogativi posti nel corso del convegno internazionale organizzato da Fondazione Intercultura nel 2021, "Convivenze ambigue. Culture differenti e valori comuni?" e discussi in questo volume, è utile operare una decostruzione del concetto di senso civico, più specificamente una "decolonizzazione" che sia in grado di valorizzarne gli aspetti virtuosi.

Proprio in riferimento a uno dei fondamenti teorici del concetto di senso civico, il già citato *De la Démocratie en Amérique* di Tocqueville, Niccolò Cuppini ha proposto una lettura critica del pensiero dell'autore in tema di democrazia, alla luce della "moltitudine di uomini e donne che sulle sponde della democrazia non vengono riconosciuti come eguali, non riuscendo in virtù di ciò ad accedervi" (Cuppini, 2015: 137). Le posizioni di

Tocqueville favorevoli all'impresa coloniale francese in Algeria, così come le sue visioni sulle differenze razziali negli Stati Uniti d'America naturalizzate in termini gerarchici, sono coerenti con una concezione di modernità liberale "ristretta", come l'ha definita il sociologo Peter Wagner (2013), in quanto costruita su una doppia esclusione: le categorie popolari nelle nazioni più sviluppate dell'epoca (Europa occidentale e poi Stati Uniti) e, al di fuori di questo perimetro, ragionando in termini di sistema-mondo (Wallerstein, 1979), il resto dell'umanità.

Entro questa visione ristretta della modernizzazione, sterminio e sottomissione delle popolazioni indigene nel processo di colonizzazione delle Americhe possono essere lette come l'inevitabile esito dell'incontro tra popoli "selvaggi" e processo di civilizzazione, alla pari della schiavitù e dello sfruttamento su base razziale. Il soggetto della filosofia politica tocquevilliana, capace di autogoverno, rimane in ultima istanza un cittadino bianco, maschio e adulto, proprietario e appartenente a una nazione occidentale (Re, 2012).

A tal proposito, alla luce della critica post-coloniale e decoloniale nei confronti della visione eurocentrica del processo di modernizzazione (Pellegrino e Ricotta, 2020), il sociologo Boaventura de Sousa Santos (2018) introduce il concetto di linea "abissale", per riferirsi a una divisione venutasi a creare a causa del colonialismo tra due differenti forme di sociabilità: una "metropolitana", l'altra "coloniale". La sociabilità metropolitana si basa su un principio di equivalenza e reciprocità, in cui tutti coloro che fanno parte del "contratto sociale" sono riconosciuti come pienamente umani, a prescindere dalle disuguaglianze nel campo socio-economico. Entro questo tipo di sociabilità agiscono i meccanismi della modernità occidentale, quali lo Stato liberale, lo Stato di diritto, i diritti umani e la democrazia. La sociabilità coloniale è, al contrario, regolata dalla tensione tra violenza e appropriazione, e gli esclusi non possono rivendicare realisticamente i propri diritti, in quanto non sono considerati

pienamente umani e collocati al di fuori del contratto sociale. Questa distinzione tra diverse forme di sociabilità, che si struttura con il colonialismo storico, non termina con esso: la tesi principale della critica post-coloniale e di quella decoloniale è appunto il perdurare dei rapporti di dominio, a livello globale, derivanti dal colonialismo storico.

Ora, l'autogoverno, la partecipazione politica, l'associazionismo, il civismo in ultima istanza sono concetti che rimandano alle possibilità di azione fornite dalla sociabilità metropolitana, dove operano meccanismi in grado di rendere possibili riconoscimento, inclusione ed emancipazione. Come intendere, invece, il senso civico in contesti caratterizzati da sociabilità coloniale, da forme di esclusione sociale di tipo "abissale"?

Per chiarire l'utilità euristica della posizione critica qui avanzata, analizziamo ora una delle dimensioni usate per la misurazione del senso civico: la fiducia. Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, la fiducia è la condizione necessaria per il comportamento cooperativo e associativo e può essere intesa come fiducia interpersonale e come fiducia nei confronti delle istituzioni. Rispetto a quest'ultima dimensione della fiducia, sono numerose le indagini nazionali e internazionali che propongono domande sul livello di fiducia nei confronti di specifiche istituzioni: il Parlamento nazionale, il Parlamento europeo, le forze dell'ordine, i partiti politici, ecc.

Nel contesto di una ricerca empirica sulla sicurezza urbana in epoca di mega-eventi condotta a Rio de Janeiro tra il 2015 e il 2016, ho avuto la possibilità di approfondire le condizioni di vita quotidiana all'interno di un contesto urbano denso di criticità: il *Complexo da Maré*, un agglomerato di favelas di circa centotrentamila abitanti. In tale contesto, una delle cause principali di insicurezza è rappresentata dalle frequenti operazioni della polizia militare condotte secondo lo schema della guerriglia urbana allo scopo di contrastare le attività delle fazioni armate dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti. Gli scontri a fuoco

tra fazioni e polizia militare, infatti, sono diventati parte integrante della vita quotidiana degli abitanti delle favelas, con tragiche conseguenze in termini di vittime e feriti a causa delle pallozzole vaganti e delle esecuzioni sommarie. È evidente come in un tale contesto sia problematico usare la fiducia nei confronti della polizia come indicatore di senso civico. Ciò non tanto per l'ambivalenza del concetto stesso, dovuta alla tensione tra fiducia nelle istituzioni e senso critico nei confronti delle stesse, quanto per la specificità della sociabilità che caratterizza gli abitanti di questo contesto. Una sociabilità coloniale, appunto, in quanto prevede relazioni con le istituzioni fondate su violenza e sul non riconoscimento di piena cittadinanza. Gruppi umani che soffrono forme di esclusione sociale abissali, hanno una relazione con le istituzioni strutturalmente differente rispetto a coloro che, inclusi nel contratto sociale, possono ragionevolmente fare valere i propri diritti nei confronti delle istituzioni e sviluppare verso di esse fiducia.

Allo stesso tempo, ciò non significa che in contesti di sociabilità coloniale vi sia assenza di forme di attivismo, associazione, comportamento cooperativo, attività rivolte al bene della comunità. Al contrario – la vivacità dell'associazionismo e del cooperativismo presente nella Marè ha consentito lo sviluppo di numerose iniziative per la difesa dei diritti e l'emancipazione dei residenti (Ricotta, 2019).

È necessario, in tal senso, situare il concetto di civismo per renderlo più "democratico", aperto al confronto e a processi di traduzione che siano in grado di favorire il dialogo tra modi diversi di esprimere civismo, anche da parte di gruppi umani subalterni che – quando in grado di attivare forme di auto-organizzazione e di resistenza – esprimono capacità importanti di attivazione per il bene comune e per il miglioramento delle condizioni di vita negli spazi che abitano.

Tornando al contesto italiano, lo stesso concetto di familismo amorale è stato sottoposto a critica nella prospettiva post-co-

loniale (Huyseune, 2019). Il successo del concetto promosso da Banfield, nonostante le criticità connesse al disegno della ricerca, alla letteratura di riferimento utilizzata e alla validità delle generalizzazioni proposte, risiederebbe proprio nella tendenza eurocentrica a spiegare il sottosviluppo della “periferia” con i suoi difetti culturali, difetti che non caratterizzerebbero invece il “centro”, ciò attraverso rappresentazioni gerarchizzanti del rapporto tra Nord e Sud, tra modernizzazione e tradizionalismo, tra progresso e arretratezza, tra sviluppo e sottosviluppo.

Conclusioni

Riprendendo uno dei temi emersi nel corso della discussione nella plenaria d’apertura del Convegno “Convivenze ambigue. Culture differenti e valori comuni?”, una prospettiva in grado di tenere insieme culture differenti e ricerca di valori comuni è quella di un cosmopolitismo “situato”. Non si tratta, dunque, di individuare dimensioni decontestualizzate del senso civico per misurarne la maggiore o minore presenza al fine di confermare gerarchie di democraticità e di modernità tra gruppi umani, creando così un paradossale effetto di colpevolizzazione di quanti già soffrono di marginalità e condizioni di subalternità socio-economica e culturale. Si tratta, piuttosto, di capire i contesti differenti in cui si forma la predisposizione alla cooperazione e all’impegno nei confronti dei beni comuni. Un ruolo strategico, in tal senso, può essere giocato dalla scuola e più in generale da interventi sociali e pratiche educative in grado di favorire partecipazione e impegno democratici nei confronti di una comunità civica da intendersi nella sua dimensione multilivello – in grado, cioè, di comprendere e riconoscere il carattere “glocale” delle dinamiche sociali, economiche e culturali odierne.

Ci pare in tal senso promettente il lavoro portato avanti da diverse organizzazioni e istituzioni internazionali nell’ambito delle competenze per la democrazia e interculturali (Pasolini, 2021),

e in particolare il *framework* sulle competenze per una cultura della democrazia proposto dal Consiglio d'Europa (2021). Pratiche pedagogiche in grado di situarsi e di tenere conto in senso pieno delle "convivenze ambigue" a cui è dedicato questo volume, possono contribuire alla formazione di un senso civico in grado di promuovere democrazia e inclusione sociale.

Bibliografia

Assirelli, G., 2014, «Studiare di più rende cittadini migliori? Analisi della relazione tra istruzione e civicsness in Italia», *Scuola Democratica*, 1, 29-51.

Banfield, E.C., 2010, *Le basi morali di una società arretrata*, tr. it. Bologna, Il Mulino.

Campbell, D.E., 2006, «What is education's impact on civic and social engagement?», OECD, *Measuring the Effects of Education on Health and Civic Engagement: Proceedings of the Copenhagen Symposium*, 25-126.

Coleman, J.S., 2005, *Fondamenti di teoria sociale*, tr. it. Bologna, Il Mulino.

Consiglio d'Europa, 2021, *Quadro di riferimento delle competenze per una cultura della democrazia*, tr. it. Strasburgo, Consiglio d'Europa/Fondazione Intercultura.

Cuppini, N., 2015, «Sulle sponde della democrazia. Tocqueville tra Atlantico e Mediterraneo», *Scienza&Politica*, vol. XXVII, no. 52, 135-164.

Huysseune, M. 2019, «Theory Travelling through Time and Space: The Reception of the Concept of Amoral Familism», *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 33, 365-388.

Pasolini, E., 2021, «Educazione civica e alla cittadinanza. Le proposte delle organizzazioni internazionali», *Scuola Democratica. Special Issue. Educazione Civica e alla cittadinanza*, 15-28.

Pellegrino, V. e G. Ricotta, 2020, «Global social science. Dislocation of the abyssal line and post-abyssal epistemologies and practices», *Rassegna Italiana di Sociologia*, LXI (4): 803-828.

Putnam, D. 1993, (con R. Leonardi e R.Y. Nanetti), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, tr. it., Milano, Mondadori.

Re, L., 2012, *Il liberalismo coloniale di Alexis de Tocqueville*, Torino, Giappichelli Editore.

Ricotta, G., 2019, «Ripensare l'emancipazione sociale: sociologia delle assenze

- e delle emergenze», *Quaderni di Teoria Sociale*, Vol. 1, p. 179-198.
- Santos, B. de S., 2018, *The End of the Cognitive Empire: The Coming of Age of Epistemologies of the South*, Durham and London, Duke University Press.
- Sciolla, L. 2003, «Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico», *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. XLIV, n. 2, 257-289.
- Wagner, P., 2013, *Modernità. Comprendere il presente*, tr. it. Einaudi, Torino.
- Wallerstein, I., 1979, *The Capitalist World Economy*, Cambridge University Press.
- Walzer, M. 1974, «Civility and Civic Virtue in Contemporary America», *Social Research*, Vol. 41, No. 4, pp. 593-611.